

DIARIO DI VIAGGIO DI UN'ANNOIATA CHE HA TROVATO UN PASSATEMPO

PONTE DI SOLFURO

(Solo uno de tanti in terra di ponti)

un giorno / un mese / un anno

MATTINO

È una distesa bruna. Uno spettrale campo di morte, di mille anime defunte, al freddo, al vento, al mondo, estremo sacrificio volto a noi che siamo ancora vivi. È strano.

Questa brulla terra è cosparsa di ponti, solidi, alti, che paiono marmo da quaggiù, ognuno costruito con due atomi di zolfo, ciascuno dei quali pende da una cisteina, che a sua volta forma la molecola di cheratina. Sui loro possenti fianchi è scritto a caratteri cubitali "PONTE DI SOLFURO". Non so chi abbia costruito tali ponti, né posso immaginarmelo, tutto è così deserto qui. Eppure essi sono immobili nell'immobilità, e non paiono estranei. *Oh, è vero*, ho appena detto che è tutto deserto, ma in realtà è tutto estremamente affollato (di morti).

Questa terra è macabra, solitaria, assurda direi, ed intrisa di mistero, eppure, forse proprio per tutto questo, mi affascina. Ci sono anche ponti un po' fragili (non ci salirei mai sopra!), su ciascuno dei quali leggo "PONTE H". Proseguo, camminando sulla testa di Adelina, tra i suoi capelli lisci e castani. Suo padre, sua madre e sua sorella hanno dei magnifici ricci, che lei ha sempre invidiato tanto. Un giorno, mentre Adelina si lamentava che le fossero toccati i capelli lisci, sua sorella le ha detto: "è la battaglia dei geni, che di solito si conclude 3: 1 per i dominanti". Strana risposta...

NOTTE

Ho camminato per tutto il giorno. Lungo queste ventose pianure, sempre morte, morte, morte e ponti, mentre attorno a me si muove il mondo con il suo solito ritmo.

MA NON SONO TRA LE STRADE DELLA CHIMICA ORGANICA?! Sembra un paradosso...Era calato il sole, quando Adelina s'è fatta la doccia... La doccia! Qui ho assistito a una piccola battaglia: i ponti a idrogeno si sono rotti a causa dell'acqua (lo dicevo che erano fragili!), poi Adelina ha attorcigliato la spazzola attorno ad una ciocca e ci

ha sparato addosso un vento caldissimo, così caldo che l'acqua ha preferito defilarsi sotto forma di vapore. In questo parapiglia si sono formati altri ponti idrogeno, che collegano però punti diversi dai precedenti. E così, una ciocca dopo l'altra, i capelli si sono asciugati, ed erano talmente secchi che è bastata una pettinata per elettrizzarli: mi ci mancava anche la scossa...

Va beh, è stata una giornata stancante... Forse è veramente meglio che quassù non ci sia vita. Adelina si è ormai coricata, e io scrivo dall'interno di una grotta. «Cerca i capelli crespi, sono un ottimo riparo.» mi aveva consigliato un muscolo erettore del pelo... Gianrico, mi pare si chiamasse, aveva ragione. Buonanotte, il mio viaggio solitario continua domani.

L'indomani di "un giorno" / un mese / un anno

MATTINO

Stamane mi sono svegliata tardi... qui non si sente il costante ticchettio della vita, e non vi sono muri per appendere orologi... e a chi servirebbero quassù, io esclusa? I defunti hanno bisogno di sapere che ore sono? Oltretutto, non giungono vene e arterie, nei capelli... del loro andirivieni non odo neppure l'eco. Mi sento perduta, come esule. Non credo di aver mai vissuto in un posto tanto strano. Pare di essere in un fantasioso anfratto di un inesistente universo irrazionale, sperso in curiosi angoli di una mente sconosciuta, ed immerso in una storta metafisica che non è metafisica: la stessa impressione di quando guardo per la prima volta un quadro di Dalì...

POMERIGGIO

Sapessi cos'è successo! Ora sono veramente quasi convinta di trovarmi in un quadro di Dalì! Ma ti racconto dall'inizio...Adelina era scesa dalla sua auto ed era entrata in un negozio... un *parrughiere*, *parrucere*, *parr...* Non mi ricordo molto bene, ma una volta gli occhi mi raccontarono di aver visto qualcosa del genere. Dopo un po' di cose (sì, lo so, è generico, ma voglio arrivare al punto), ad Adelina hanno nuovamente lavato i capelli (sto incominciando a fare amicizia cogli shampoo), sui quali poi è stata stesa una certa strana sostanza.

« »

non hanno esitato a presentarsi le molecole (un po' chiosose, ma mi stanno simpatiche).

delle elementari, frullandomi i timpani. Il tutto restò così incastrato per un pochino di tempo. Di sottofondo, i bigodini sembravano le comari della domenica, e penso che la prossima volta che Adelina si incontrerà con la Pina e la Gelsomina, mi ritorneranno in mente questi personaggi. Il tioglicolato perseverava nella sua missione distruttiva, finché l'acqua stese il suo braccio potente e lo spazzò via, contribuendo alla salvaguardia del mio udito. Quando ero lì lì per sclerare (ehm, no, le mie orecchie non erano ancora salve), infastidita e allo stesso tempo divertita da quei cilindri senza cervello, si aprirono nuovamente le cateratte del cielo (ma in maniera assai modesta) e caddero dall'arco celeste bizzarre molecole: parevano acqua ma erano un po' deformi.

I bigodini si zittirono, alla loro vista, e posero i loro occhi su quegli esseri curiosi, che portavano nel loro fruscio un arcano sentore di potenza e dolcezza assieme.

Una di esse mi parlò:



«Oh, certo. Chi siete, signore?» chiesi.



Passarono, leggere, dinnanzi a me, ridendo come bimbe, quasi eteree, e giocavano con i frammenti dei ponti distrutti. Poi, colei che mi aveva parlato, si alzò in piedi, e cantò, erta nella sua maestà.

La sua voce era profonda, incantevole; pian piano, una dopo l'altra, in piedi, tutte le altre molecole si unirono assieme nel canto, pervaso della magia di quella melodia infinita, e non sembrava essere cosa di questo mondo.

Cantando, presero ognuna un frammento di ponte, e li ricostruirono, lente e cerimoniose; le originarie posizioni dei ponti erano mutate. La loro musica avvolgeva tutto come nebbia invisibile, lambendo la distruzione e trasformandola nell'origine di una creazione.

L'ultimo ponte fu sollevato, ed esse si rialzarono nuovamente in piedi, cantando ancora, chiusero gli occhi.

E tutto finì. L'acqua (H₂O) scrosciò impetuosa sotto i ponti, trascinando, nella sua forza brutale, l'acqua ossigenata e il suo canto. Laddove prima vi erano le ossidanti e il loro lungo e solenne rito magico, ora c'era il tuono dell'acqua. Aggrappata al fianco di un ponte, una H₂O₂ mi guardò con occhi fermi. Corsi da lei, le tesi la mano, ma essa restò aggrappata al ponte. Parlò, riprendendo di tanto in tanto, frammentariamente, a cantare quella infinita

melodia:



Chiuse gli occhi e aprì di scatto le mani, sprofondando nel flusso.

Lasciasti sconvolta che l'acqua passasse, piangendo, commossa, confusa e meravigliata. Piansi con il capo chino, e salutai così gli ormai silenziosi bigodini che se ne andavano via; passò altra acqua. Dopo qualche tempo alzai nuovamente la testa, e fu stupore.

Pare di essere in un altro fantasioso anfratto di un altro inesistente universo irrazionale, spero in altri curiosi angoli di un'altra mente sconosciuta, ed immerso in un'altra storta metafisica che non è metafisica. Le pianure hanno lasciato il posto a morbide colline, che si rincorrono una dopo l'altra in un gioco di danzanti ripetizioni.

Era incredibilmente strano, tanto strano che, oltre allo stupore, s'impadronì di me anche un'angosciante sensazione di essermi persa in quel dedalo di riccioli, finché un'impalpabile entità non parlò:

«Signora Adelina, ha quasi finito: i capelli sono ancora bagnati.». Un'altra entità, in un punto più vicino del negozio:

«Livia, chiudi gli occhi che ti sistemo un attimo il ciuffo. So che ti starai annoiando, ma porta ancora un po' di pazienza, ho quasi fatto».

Noia? Ma quando mai...

*** commento dell'autrice**

●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●... ehm, sì, la cheratina è talmente affezionata al numero dei suoi aminoacidi (18 per catena), tanto che parla di 18 caratteri in 18 caratteri (mai discorsi non divisibili per 18!).